

Introduzione / *Introduction*

LUIGI LACCHÈ, GIUSEPPE MECCA

Questo numero del *Giornale* è l'esito del Seminario che si tenne a Macerata il 18 e 19 settembre 2023. Esso fa parte di un "progetto" più ampio che ha avuto inizio con una riflessione di taglio internazionale e comparativo (47, I, 2024) sull'insegnamento della storia costituzionale, con dodici contributi riguardanti significative esperienze europee, nord – e sudamericane.

Il numero che presentiamo completa quindi il quadro e offre, per la prima volta in Italia, uno sguardo approfondito sull'insegnamento della storia costituzionale. Così come era accaduto per il precedente, gli organizzatori hanno riproposto un *set* di domande incentrate sulla questione pedagogica: chi insegna la storia costituzionale nei vari contesti accademici? Che significa parlare di tradizione dell'insegnamento di storia costituzionale? Perché è importante impartire questo insegnamento? Quale cronologia per fare storia costituzionale? Cosa insegna la storia costituzionale? Chi sono e chi dovrebbe

essere gli studenti dei corsi di storia costituzionale? Più in generale, a chi dovrebbe essere rivolto l'insegnamento di storia costituzionale? Come la disciplina consolida e organizza le proprie conoscenze attraverso i suoi manuali?¹

L'intento era anzitutto quello di tracciare una "mappatura" concettuale e aggiornata per capire come, partendo soprattutto dalle singole *esperienze* di insegnamento, ciascun studioso-docente avesse "costruito" l'oggetto di studio/insegnamento, con quali sviluppi nel tempo e con quali esiti. Era del tutto prevedibile – ed anche auspicabile, almeno entro una certa misura – che il terreno pedagogico stimolasse e determinasse una sorta di "circolo" riflessivo che facesse emergere anche le questioni epistemologiche e di metodo. Il Seminario ha mutuato lo spirito del *Giornale di storia costituzionale*: creare un luogo aperto al confronto, alla riflessione critica, anche severa, alla collaborazione, alle molteplici esperienze e pratiche di ricerca. Tra le parole-chiave,

non a caso, *crocevia* e *pluralità*. Sono riaffiorate immagini che il Giornale ha utilizzato sin dal principio: la storia costituzionale come *politico* e spazio vocato alla *polifonia*.

La storia costituzionale, lungi dall'essere un'analisi statica del passato, si presenta come una disciplina in continua evoluzione, capace di fornire strumenti interpretativi per comprendere sia lo sviluppo delle norme costituzionali sia il loro impatto sulle istituzioni politiche e sociali. È, dunque, un luogo di incontro e di attraversamenti. Lo storico costituzionale – anche quando opera per dare e consolidare *identità* al suo *conoscere il fenomeno costituzionale* – è sempre meno propenso, così ci pare, a praticare uno sport accademico in cui noi italiani eccelliamo: alzare steccati, costruire fortezze, segnare confini, sezionare un *campo* di indagine considerandolo pressoché esclusivo. Certo, il costituzionalista, lo storico del diritto, lo storico delle istituzioni, lo storico delle dottrine politiche, lo storico politico o sociale devono inevitabilmente portare la storia costituzionale verso la propria disciplina accademica. E, tuttavia, uno dei risultati più interessanti e incoraggianti del Seminario è stato proprio quello di vedere come la storia costituzionale sia pensata e insegnata sempre più in maniera cooperativa e con massima attenzione all'ascolto delle diverse esperienze. Ci è parso di cogliere l'esistenza di un "lessico familiare" che si è formato nel corso dei decenni, grazie a grandi Maestri – alcuni scomparsi di recente – e al contributo di un buon numero di studiosi.

Non mancano, ovviamente, i problemi. Restano forti le opzioni metodologiche che tendono a negare o a limitare fortemente

l'"autonomia" della storia costituzionale dal punto di vista epistemologico. Ci sono posizioni radicali espresse in questo numero che gli organizzatori del seminario non sempre condividono ma di cui bisogna tenere conto. I modi di pensare, fare e insegnare la storia costituzionale – come sappiamo bene – sono molteplici ma ciò che va salvaguardato è la capacità di *leggere il fenomeno costituzionale in sé* e non come un mero strumento ausiliario. Emerge anche la necessità di pensare la storia costituzionale al di là del costituzionalismo moderno, recuperando una visione di più lungo periodo, tra il medievale e il moderno, mostrandone l'ampiezza e la ricchezza tematica. Resta forte la tentazione di "segregare" la storia costituzionale in un settore scientifico-disciplinare. Ma qui torniamo all'immagine del politico. Se ogni studioso guarda al fenomeno costituzionale da una determinata angolazione, è solo dalla connessione, dalla visione d'insieme delle singole parti che si potrà trovare nella storia costituzionale una scienza con elementi di specificità per metodo, oggetto e *Weltanschauung*. E alla fine più che le appartenenze contano i risultati.

L'ampiezza di questa disciplina richiede pertanto uno sguardo multidimensionale che integri il giuridico, lo storico e il politico, spaziando dalle costituzioni formali agli ordinamenti sociali che le sostengono. La varietà dei contributi qui raccolti riflette la complessità e la ricchezza di un campo di studi che non può essere confinato in una rigida definizione, ma deve essere inteso come una continua rielaborazione delle radici costituzionali dell'ordinamento, stimolata dalle sfide che il presente ci impone. In particolare, alcuni autori hanno evidenziato la rela-

zione tra costituzionalismo, diritto e potere, mentre altri si sono concentrati sul rapporto tra costituzione e società, attraverso un approccio biografico e narrativo per coinvolgere gli studenti nello studio delle costituzioni. Il dialogo tra le diverse tradizioni arricchisce il dibattito, facendo della storia costituzionale un terreno aperto, in cui il confronto tra approcci diversi non impoverisce ma rafforza la riflessione comune. In questo contesto, l'integrazione europea rappresenta uno degli esempi più interessanti di come la storia costituzionale possa essere declinata su scala sovranazionale. Questo è un esempio di come la storia costituzionale non si limiti ai confini nazionali, ma si espanda verso una dimensione internazionale e comparativa.

È emersa da più parti l'importanza di una didattica che non sia solo descrittiva ma che offra agli studenti strumenti critici per comprendere le dinamiche istituzionali e costituzionali nel loro contesto storico e politico. La didattica della storia costituzionale deve essere costantemente ripensata per affrontare le sfide pedagogiche moderne. È necessario sperimentare nuovi approcci comunicativi per rendere questa disciplina attraente e accessibile alle nuove generazioni, dove l'analisi storica diventa anche essenziale per comprendere lo sviluppo delle istituzioni e delle forme di governo. Parlare di didattica significa, inoltre, risalire ai fondamenti. Si parte da un contesto identitario e "settoriale" tendente alla chiusura – le "terre diverse" – per attraversare il *campo* della storia costituzionale, confrontandosi e traendo beneficio dalla sua molteplice dimensione e dal suo *quid pluris*, individuando concetti, temi e profili

comparativi di comune interesse e su un *range* di lungo periodo: dalla costituzione "antica" al costituzionalismo "moderno", dalla costituzione liberale a quella del Novecento per giungere al fenomeno dell'integrazione europea e della sua complessa "costituzionalizzazione".

C'è la convinzione che della storia costituzionale possano beneficiare gli studenti anche nella prospettiva di un'educazione civica d'alto profilo. Una storia *utile* per formare le giovani generazioni grazie ad una lente multifocale rivolta verso i temi cruciali della cittadinanza consapevole e responsabile, della partecipazione democratica, nutrita da una cultura di base, tanto più in un periodo nel quale la costituzione è messa a dura prova sia come fonte di garanzia e limitazione del potere, sia nella sua capacità di assicurare unità politica e sociale. Una *cultura costituzionale* in grado di alimentare i valori e i principi democratici. C'è bisogno di formazione e non si può prescindere dalla dimensione storica. I "pronipoti" della Costituzione hanno bisogno di memoria ma altrettanto di storia costituzionale con un approccio critico capace di ridare senso al fluire del tempo per interpretare i mutamenti e comprendere più in profondità l'enorme valore della Costituzione.

Fa piacere, infine, vedere che il *Giornale di storia costituzionale* – ormai prossimo al traguardo dei 25 anni e dei 50 fascicoli – venga percepito diffusamente come un luogo autorevole di discussione e di confronto, nazionale e internazionale, una *casa comune* sempre aperta a tutti i "viandanti" che vorranno continuare a varcarne le porte. Se il futuro delle scienze – anche di quelle sociali – risiede nelle intersezioni, la storia costituzionale allora

contiene in sé un pezzo di futuro. E non è cosa da poco.

* * *

This issue of the Journal derives from a seminar held in Macerata on 18 and 19 September 2023. It is part of a broader “project” that began with an international and comparative reflection (47, I, 2024) on the teaching of constitutional history, with twelve contributions on significant European, North and South American experiences.

This issue therefore completes the picture and offers, for the first time in Italy, an in-depth look at the teaching of constitutional history. As in the previous issue, the organisers have proposed a series of questions that focus on the pedagogical issue: Who teaches constitutional history in the various academic contexts? What does it mean to speak of the tradition of teaching constitutional history? Why is this teaching important? What chronology should be used when teaching constitutional history? What does constitutional history teach? Who are and who should be the students of constitutional history courses?²

The intention was, above all, to draw up a conceptual and up-to-date “map” to understand how each scholar-teacher had “constructed” the object of study/teaching, with what developments over time and with what results, mainly on the basis of individual teaching experiences. It was quite predictable – and even desirable, at least to some extent – that the pedagogical terrain would stimulate and determine

a kind of reflective ‘circle’, one that would also bring epistemological and methodological issues to the fore. The seminar borrowed the spirit of the *Journal of Constitutional History*: to create a space open to confrontation, even severe critical reflections, collaboration, multiple experiences and research practices. The key words, not surprisingly, were *crossroads* and *plurality*. Images that the journal has used since its inception resurfaced: constitutional history as a *polyptych* and a space dedicated to *polyphony*.

Far from being a static analysis of the past, constitutional history is a constantly evolving discipline capable of providing interpretative tools for understanding both the development of constitutional norms and their impact on political and social institutions. It is therefore a place of encounters and intersections. The constitutional historian – even if he strives to give an *identity* to, and consolidate his knowledge of the *constitutional phenomenon* – is less and less inclined, it seems to us, to practise an academic sport in which we Italians excel: putting up fences, building fortresses, marking boundaries, dissecting within a *field* of study, considering it to be almost exclusive. Of course, the constitutionalist, the historian of law, the historian of institutions, the historian of political doctrines, the political or social historian must inevitably bring constitutional history into their own academic discipline. And yet, one of the most interesting and encouraging results of the seminar was precisely that of seeing how constitutional history is increasingly being thought of and taught in a cooperative manner and with the utmost attention to listening to different experiences. We

seemed to grasp the existence of a 'familiar lexicon' that has been formed over the decades, thanks to great masters – some recently deceased – and the contribution of a good number of scholars.

There is, of course, no shortage of problems. There remain strong methodological options that tend to deny or severely limit the 'autonomy' of constitutional history from an epistemological point of view. There are many ways of doing and teaching constitutional history – as we well know – but what must be safeguarded is the ability to *read the constitutional phenomenon in itself* and not as a mere auxiliary tool. There also emerges the need to think constitutional history beyond modern constitutionalism, recovering a longer-term vision, between medieval and modern, showing its breadth and thematic richness. The temptation to 'segregate' constitutional history into a scientific-disciplinary field remains strong. But here we revert return to the image of the polyptych. If each scholar looks at the constitutional phenomenon from a certain angle, it is only from the connection, from the overall view of the individual parts that one can find in constitutional history a science with elements of specificity in terms of method, object and *Weltanschauung*. And in the end, more than affiliations, it is results that count.

The breadth of this discipline therefore requires a multidimensional gaze that integrates the legal, the historical and the political, ranging from formal constitutions to the social orders that underlie them. The variety of contributions collected here reflects the complexity and richness of a field of study that cannot be confined to a rigid definition but must be

understood as a continuous reworking of the constitutional roots of the order, stimulated by the challenges that the present imposes on us. Some authors highlighted the relationship between constitutionalism, law and power, while others focused on the relationship between constitution and society, using a biographical and narrative approach to enable students to engage with the study of constitutions. The dialogue between different traditions enriches the debate, making constitutional history an open terrain in which the comparison of different approaches does not impoverish but strengthens common reflection. In this context, European integration represents one of the most interesting examples of how constitutional history can be declined on a supranational scale. This is an example of how constitutional history is not limited to national borders but expands towards an international and comparative dimension.

The importance of a didactics that is not only descriptive but also offers students critical tools to understand institutional and constitutional dynamics in their historical and political context has emerged from many quarters. The didactics of constitutional history must be constantly rethought in order to meet modern pedagogical challenges. It is necessary to experiment with new communicative approaches in order to render this discipline attractive and accessible to new generations, where historical analysis also becomes essential for understanding the development of institutions and forms of government. Talking about didactics also means going back to the fundamentals. It starts from an identity and 'sectorial' context tending towards closure – the

‘different lands’ – to then cross the *field* of constitutional history, confronting and benefiting from its multiple dimensions and its *quid pluris*, identifying concepts, themes and comparative profiles of common interest and over a long-term *range* : from the ‘ancient’ constitution to ‘modern’ constitutionalism, from the liberal constitution to that of the 20th century, to the phenomenon of European integration and its complex ‘constitutionalisation’.

There is the conviction that constitutional history can also benefit students in terms of civic education. A history that is useful for educating the younger generations through a multifocal lens that focuses on the crucial issues of conscious and responsible citizenship, of democratic participation, nourished by a basic culture, all the more so at a time when the Constitution is being severely tested, both as a source of guarantee and limitation of power, and in its capacity to ensure political and social unity. A constitution-

al culture capable of fostering democratic values and principles. Education is needed and the historical dimension cannot be ignored. The “great-grandchildren” of the Constitution need memory, but they also need a constitutional history with a critical approach, capable of making sense of the passage of time, in order to interpret changes and better understand the enormous value of the Constitution.

Finally, it is gratifying to see that the *Journal of Constitutional History* – now approaching the milestone of 25 years and 50 issues – is widely perceived to be an authoritative place of discussion and comparison, both nationally and internationally, a *common house* always open to all “wayfarers” who wish to continue to pass through its doors. If the future of the sciences – including the social sciences – lies in intersections, then constitutional history contains a piece of the future within itself. And that is no small matter.

¹ E ancora: Qual è lo stato di salute della storia costituzionale? Quali i ‘confini esterni’ della storia costituzionale? Quali le relazioni tra le discipline e gli steccati accademici? Chi fa la storia costituzionale e quali i modi per raggiungere gli scopi cognitivi (storia dei testi normativi, storia dei concetti, storia di istituti, storia della prassi e dei precedenti costituzionali,

storia delle istituzioni costituzionali, ecc.)? Come si combinano metodo storico, metodo filosofico e metodo giuridico?

² What is the state of health of constitutional history? What are the ‘outer boundaries’ of constitutional history? What are the relationships between disciplines and academic fences? Who does constitutional history and in what ways may

they achieve cognitive goals (history of normative texts, history of concepts, history of institutions, history of constitutional practice and precedents, history of constitutional institutions, etc.)? How are historical method, philosophical method and legal method combined?